



Documento approvato dall'Assemblea nazionale dei DS e Responsabili Servizi Educativi della Rete Senza Zaino, per una scuola comunità riunitasi il 15 maggio 2025.

Il testo è stato redatto dal gruppo di lavoro incaricato dalla Direzione Nazionale con il contributo delle Scuole Polo.

Nel mese di Marzo il MIM ha pubblicato il documento *"Nuove Indicazioni 2025 per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo d'istruzione. Materiali per un dibattito pubblico"*. Il sottotitolo lasciava pensare che si sarebbe aperto un ampio confronto riflessivo con tutti i protagonisti della scuola, per poi tener conto degli esiti emersi. Il Ministero, a tal proposito, ha inviato alle scuole un questionario a risposte chiuse, che non presentavano possibilità di espressione negativa, aggiungendo la possibilità di inserire un testo a commento. La riflessione realmente partecipata e costruttiva, però, certo non si può ridurre alla compilazione di un modulo Google e non si può chiudere nei venti giorni previsti nella nota MIM di accompagnamento. Tale modalità consultiva, seppur presente, rischia di configurarsi come un mero adempimento formale, privo di reale impatto sulle decisioni normative.

Le scuole della Rete Senza Zaino sono comunità di ricerca e pratiche che agiscono nel presente guardando ad un futuro nonviolento e di pace, dove valori come l'ospitalità, la responsabilità e la comunità sono architravi, impalcature, per sperimentare azioni concrete, riflettere sull'esperienza, sistematizzando e trasformando spazi, strumenti, organizzazione in un movimento a spirale di continuo cambiamento. Queste scuole in cammino dimostrano ogni giorno che la scuola costituzionale, espansiva, aperta per tutti e per ciascuno si può fare.

È proprio da queste esperienze che dovrebbe partire una riflessione sistemica sulla scuola italiana, capace di valorizzare l'autonomia e promuovere innovazione, anziché limitare la libertà pedagogica con indicazioni prescrittive e "tradizionali".

In questi anni le Indicazioni del 2012, che prefiguravano un cambiamento radicale dell'impostazione di una scuola trasmissiva, proponendo il punto di vista interpretativo del paradigma della complessità, sono state un punto di riferimento fondamentale per chi ha voluto provare a cambiare la didattica, mettendosi in gioco, coinvolgendo risorse territoriali per costruire una scuola comunità, favorendo la crescita professionale dei docenti, con ricadute importanti sull'apprendimento degli alunni e sulla qualità culturale dei territori.

Non si sentiva, dunque, il bisogno di una modifica così profonda del documento 2012 che interroga ancora le scuole ed è fonte di spunti generativi.

Gli Istituti della rete Senza Zaino hanno avviato l'analisi del nuovo documento ministeriale con spirito aperto e costruttivo, con la consapevolezza, al contempo, del lungo cammino di ricerca sedimentato in azioni ormai quotidiane e diffuse, sottolineando e continuando a praticare, con la responsabilità prevista dall'autonomia scolastica, alcuni nuclei irrinunciabili.

Il trinomio *"cultura scuola persona"*, titolo del paragrafo di apertura delle Indicazioni 2012, evidenzia il ruolo centrale della scuola come spazio pensato di mediazione tra la cultura e le persone, per favorire un incontro tra interessi, desideri degli allievi e le esperienze consolidate nel corpo consolidato dei saperi, riprendendo il concetto di curriculum espresso da Dewey. Le discipline in questo paradigma assumono un ruolo formativo ed educativo, contribuendo alla crescita libera ed autonoma di ciascuno e nello stesso tempo della comunità. Nel nuovo documento si parla, invece, di *"persona scuola famiglia"*, delineando di fatto una separazione, pur sostenendo la necessità di un'alleanza, tra il compito della scuola, che sarebbe quello di istruire, cioè *"trasmettere conoscenze legittimate in senso storico culturale"*, e quello della famiglia che invece si occupa di educare. In realtà le due azioni sono intrinsecamente interconnesse, se si intende la cultura come incontro e costruzione collettiva dell'esperienza del mondo e nello stesso tempo di ciascuno di noi. In questo senso la scuola dovrebbe attuare un ribaltamento, come diceva Mario Lodi, non si tratta di inserire l'alunno nel sistema sociale, adattandolo a questo, ma di sviluppare al massimo le sue capacità d'intelligenza d'inventiva, di elaborazione perché possa contribuire alla crescita della società. Il tono adottato nel documento, inoltre, alterna registri dialogici a rimproveri moralistici verso le famiglie, rischiando di compromettere il principio di corresponsabilità educativa autentica.

La lunga lista di obiettivi contenutistici che, secondo le Indicazioni 2025, con un'impostazione precettistica, vanno trasmessi agli allievi, affascinandoli attraverso narrazioni e costringendoli attraverso l'esercizio di regole date, certamente non pare poter promuovere libero pensiero. Tale approccio va in direzione contraria rispetto ai principi della didattica per competenze e marginalizza l'approccio laboratoriale e attivo, scoraggiando le pratiche pedagogiche innovative.

Il documento propone di conseguenza la figura di un docente *Magis-magister*, lo si vuole in cattedra, esposto come modello, figura alta, esemplare, colui che sa e che trasmette sapere. I maestri e le maestre Senza Zaino sono quelli che scendono dalla cattedra, la tolgono proprio, e fanno spazio agli alunni, come *Minister* cioè coloro che si mettono a servizio, si pongono accanto per sostenere e promuovere. Come sostiene Freire nella Pedagogia degli oppressi, il dialogo autentico è un processo di co-creazione di significato, possibile solo tra soggetti che si riconoscono reciprocamente il diritto di esprimersi e di partecipare attivamente alla comprensione e trasformazione della realtà. Ogni persona si realizza partecipando con gli altri dell'esperienza culturale, ciò che siamo appare proprio in questa reciprocità, è frutto del nostro cercare. Le Indicazioni 2025 pongono un forte accento sul valore imprescindibile della persona, ma come individuo dato in sé, come un Io separato, che solo una volta determinato può aprirsi all'altro da sé. Una tale prospettiva è in contrasto con lo spirito dell'art. 3 della Costituzione, che vede la realizzazione dell'individuo in un contesto relazionale, solidale e partecipativo.

La visione fortemente identitaria si scopre con chiarezza nel paragrafo sulla Storia che inizia proprio con una sottolineatura di superiorità e diversificazione, sostenendo che *"solo l'Occidente conosce la Storia"*. Questa disciplina diventa un modo per sottolineare una identità europea, italiana che va trasmessa a tutti, anche alle persone, tante, che vivono nelle nostre scuole provenendo da altre culture e che solo conoscendo la nostra storia, secondo il documento ministeriale, potranno "integrarsi" e non invece crescere nell'incontro e lo scambio reciproco di conoscenze. La Storia, per gli estensori delle Indicazioni 2025 *"non può prestarsi a nessuna manipolazione creativa da parte degli studenti"* e *"per quanto si voglia rendere interessante il racconto storico esso deve essere anzitutto conosciuto attraverso la spiegazione dell'insegnante o le pagine scritte di un libro"*. C'è un sapere costituito, detenuto da chi sa, è evidente che l'idea che gli alunni possano partecipare attivamente alla

costruzione delle conoscenze esplicitando i loro pensieri e le loro domande viene fortemente sottovalutata ed esclusa.

Idana Pescioli diceva che i bambini hanno un modo speciale di vedere il mondo che va ascoltato, parlava di "coscienza dell'infanzia", cioè quella consapevolezza dell'importanza che i bambini, i ragazzi, i giovani hanno in quanto soggetti attivi, portatori di bisogni e di diritti che devono vivere, sperimentare, respirare nell'agire democratico fin dalla più tenera età. Compito della scuola è proprio quello di dare senso all'esperienza, imparando a stare al mondo. L'alunno che appare nelle Indicazioni 2025 è un vaso da riempire, incapace di desiderare senza la spinta dell'adulto. L'attenzione ripetuta al "talento" appare riduttiva se scollegata da una vera progettazione inclusiva: il talento viene descritto come qualità innata, rischiando di legittimare disuguaglianze sociali e culturali.

La differenziazione didattica del modello Senza Zaino definisce impalcature che facilitano la partecipazione, promuovendo autoregolazione, auto costruzione da parte degli allievi in modo che ciascuno, anche con difficoltà specifiche, possa essere considerato protagonista della propria crescita. Ciascuno possiede potenzialità conoscitive, operative e relazionali spesso bloccate dagli schemi e dalle richieste della cultura corrente e del costruire sociale. Compito della scuola è cercare strategie che possano liberare e disinnescare le disuguaglianze. Le Indicazioni 2025 fanno riferimento al valore basilare dell'inclusione, evidenziare però che la scuola ha il compito di promuovere il talento di ciascuno, che è *"intrinsecamente collegato al potenziale cognitivo"* e che sembra essere descritto come qualcosa di innato, può portare al rischio di perpetrare disuguaglianze. Come diceva Don Milani la parola è come una soglia, ciascuno di noi ha un'enorme ricchezza interiore ma non tutti, per motivi legati al contesto socio culturale, hanno il diritto ad avere le parole per esprimersi. La scuola è il luogo che dà parola a ciascuno.

A tal proposito un'ultima sottolineatura va posta sul tema della valutazione mite e formativa. Anche le Indicazioni 2025 sottolineano la finalità eminentemente formativa della valutazione, promuovendo una cultura della valutazione *"il cui fine ultimo resti sempre quello di sostenere l'apprendimento, promuovere la crescita e valorizzare le potenzialità individuali"*. Il paragrafo relativo s'intitola: *La valutazione. Un atto da valorizzare*. Considerare la valutazione come un "atto" è però incoerente con i principi enunciati nel testo e anche con tutte le ricerche che evidenziano il valore processuale e dinamico della valutazione. Il documento 2025 recita: *"la valutazione è un atto pedagogico culturale e regolativo"* che *"pone al centro la valorizzazione dello studente e il riconoscimento della sua unicità"*. La valutazione mite, però, non va impiegata per valorizzare gli individui che sono già un valore assoluto in sé, in quanto persone, ma come strumento per dare valore alle azioni che vengono svolte e per indirizzarne il miglioramento.

Una particolare considerazione va fatta sul paragrafo "Scuola che educa alle relazioni" che, sebbene ambizioso nel titolo, si limita a una visione binaria delle identità di genere e tace su altre forme di discriminazione come l'omofobia o il razzismo, compromettendo l'efficacia educativa nel contesto multiculturale attuale.

La rete delle scuole Senza Zaino vuole essere protagonista del dibattito che si è aperto dalla pubblicazione del documento, esprimendo una forte necessità di darsi tempi e spazi di confronto per far sentire la voce chiara di coloro i quali hanno storia e percorsi concreti di buona scuola. A prescindere dagli esiti di questo auspicato protagonismo riusciremo a rappresentare un servizio pubblico migliore di quanto a volte viene narrato.

Approvato dall'Assemblea con la seguente votazione: Favorevoli 86%; Contrari 1%; Astenuti 13%